Ricerca Caritas Diocesana
"Pace? Non violenza?... Che pensi?"

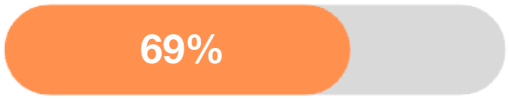
SINTESI DEI RISULTATI

Nelle scuole secondarie di II grado di Chiavari è stata svolta una ricerca sui temi della pace e della non violenza per approfondire le opinioni e le esperienze dei giovani riguardo alla violenza, alla partecipazione sociale, al rapporto con le istituzioni e la politica, alla partecipazione sociale.

Il primo elemento che traspare da oltre 1000 questionari è una percezione della violenza che non sembra corrispondere pienamente a dati statistici di realtà, ma che è esplicativo del senso di sicurezza che vivono anche le giovani generazioni: oltre la metà dei ragazzi infatti percepisce un aumento della violenza nella società, in particolare in alcuni ambienti considerati più violenti di altri come il web o in ambienti politici, ma più in generale nella società e in contesti della loro quotidianità come la scuola.

53%
LA VIOLENZA È IN AUMENTO

Questo dato riflette l'importanza crescente dei social come spazi di interazione, ma anche come ambiti di rischio, dove la violenza può manifestarsi attraverso cyberbullismo, insulti e discriminazioni. Tuttavia sarebbe limitativo pensare che il problema risieda nel web o nelle nuove tecnologie, tanto è vero che la maggior parte dei ragazzi (7 su 10) ha avuto esperienze dirette o indirette di violenza, spesso in spazi pubblici come le strade, i parchi e i luoghi di aggregazione, nel gruppo di amici, ma anche a scuola o sul web, insomma negli ambienti della propria quotidianità.



QUANTI HANNO ASSISTITO AD EPISODI DI VIOLENZA

Rispetto a queste situazioni di violenza assistita solo 1 ragazzo su 3 prova a reagire cercando di proteggere le vittime o attuando strategie di mediazione, negli altri casi ci si sente impotenti o incapaci di intervenire, si preferisce non agire o far finta di niente. Pochi (meno di 1 su 10) cerca aiuta, in particolare i giovani non si rivolgono facilmente agli adulti quando assistono ad episodi di bullismo.

QUANTI HANNO SUBITO UN EPISODIO DI VIOLENZA

Più di 1 ragazzo su 3 ha subito direttamente almeno un episodio di violenza, più o meno grave; violenza che, al di là dell'allarme sociale che suscita nel dibattito mediatico, è spesso perpetrata dai giovani verso i loro coetanei. In questo senso i dati di altre indagini evidenziano un aumento degli atti persecutori e un abbassamento dell'età di chi li compie: ragazzi contro altri ragazzi.

Non del tutto a caso, il principale ambiente dove i giovani intervistati dicono di subire forme di discriminazione più o meno grave è la scuola.

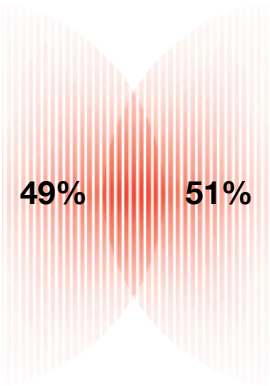
In caso di violenza subita direttamente la reazione dell'autodifesa è più frequente (quasi 1 ragazzo su 2), ma anche in questo caso la percentuale di chi cerca un aiuto all'esterno è preoccupantemente risibile (7%).

Questa esposizione alla violenza, anche solo quella assistita, rafforza l'immagine di vivere in un contesto sociale poco sicuro, favorendo processi di normalizzazione della violenza come parte integrante della vita quotidiana: 1 ragazzo su 4 ammette di far ricorso ad atteggiamenti violenti con una certa frequenza e li legittima come necessari per proteggere se stessi o semplicemente li considera "normali", contribuendo alla diffusione di una cultura della difesa aggressiva.

Le fasce di popolazione più colpite da forme di bullismo, prevaricazione e aggressioni di diversa gravità, sono le categorie più vulnerabili come LGBTQ+, immigrati, donne e persone con disabilità, spesso alimentate da stereotipi di genere (permangono atteggiamenti violenti all'interno delle relazioni sentimentali tra i giovani per cui vengono tollerati, e a volte considerati addirittura normali, comportamenti prevaricatori che replicano dinamiche di potere e controllo).

Sul fronte delle opinioni e delle percezioni politiche, i giovani mostrano una diffusa distanza dalla politica e dai processi decisionali, considerando che non si sentono né coinvolti né rappresentati nelle decisioni dello Stato. I ragazzi credono ancora nella democrazia come forma di governo, ma è interessante notare come aggiungono che andrebbe rivista, che attualmente non funziona, che dovrebbe essere applicata correttamente, ecc.

La fiducia nelle istituzioni è bassa e per garantire la sicurezza della società il 49% dei ragazzi predilige approcci repressivi, come l'aumento della presenza delle forze dell'ordine, mentre il 51% opta per strategie più preventive, come l'educazione, l'inclusione sociale e il rafforzamento delle opportunità per le minoranze.



Questa diversità nelle risposte può essere interpretata come una riflessione sulle differenze di sensibilità, educazione e contesto socio-culturale tra i giovani. Nel campione raggiunto (con una preponderanza dell'istituto Marconi-Delpino più di 1 ragazzo su 4 svolge attività di volontariato, in modo più o meno continuativo, anche partecipando a singole progettualità o interventi che, seppure sporadici, costituiscono esperienze che i giovani considerano significative.

In questo ampio panorama si è cercato anche di cogliere, seppur superficialmente, il rapporto dei giovani col mondo adulto, anche in riferimento alla possibilità che alcune delle figure educative che ruotano intorno ai ragazzi, possano agire da antenne di potenziale disagio. I ragazzi si sentono ascoltati dalle figure famigliari e, data l'età, si confrontano costantemente con il gruppo dei pari, tuttavia riconoscono anche il ruolo di adulti educatori, come insegnanti, allenatori, preti e psicologi. Questa rete di sostegno e ascolto è un elemento positivo, che meriterebbe un approfondimento perché - ricordiamo - la maggior parte delle risposte proviene da un unico contesto scolastico. Denota però un rapporto con la società e le istituzioni complesso, segnato da un senso di distanza, ma anche da un desiderio di partecipazione, giustizia e cambiamento, con attenzione crescente ai temi della pace, della tolleranza e della lotta contro ogni forma di violenza e discriminazione.

A tal proposito nel questionario è stato chiesto ai ragazzi di fornire una propria definizione di "pace". Ciò che emerge dalle varie risposte richiama l'assenza di conflitti e violenza, ma relazioni di rispetto reciproco, un ambiente di inclusione, collaborazione e comprensione tra individui, la possibilità di vivere in libertà, sicurezza e armonia, senza paure, un equilibrio tra diritti, giustizia e tolleranza che favorisca la convivenza pacifica.